

de' più bravi comandanti, che avesse la Repubblica, che fu Marco Giustiniano. Partita la flotta, raggiunse Vettore, che stava quasi per dar fondo nell'acque del Tenedo; ed egli, intese le nuove commissioni, lasciò per allora l'approdo alla fortezza, e montò l'armata. Giunto con essa alle rive della Romania, rilevando, che anche i Genovesi inviavano a quella volta dodici galee sotto il comando d'un nobile loro, per nome Arunte Strupa in soccorso di Andronico; andò sollecitamente scorrendo quelle coste; ma penetrata la squadra nell'Arcipelago, si ritardò alquanto la spedizione per aver voluto il Mocenigo por l'assedio a Stalimene, e Riva, due terre, ch'erano state occupate dalla fazione d'Andronico tosto, che montò il trono. Occupati però que' ricetti de' fautori del nuovo Regnante, proseguendo il viaggio, scorse dirittamente a Negroponte, e di là finalmente fin sotto le mura di Costantinopoli, dove, posto Vettore piede a terra, cautamente celando, e il nome,

me, e la nazione; (essendo ivi troppo noti i Veneziani) andò indagando con grande accuratezza, l'attual condizione di quella Corte; e scopri, essere il vecchio padre Imperatore tuttavia prigioniero, e reggersi l'imperio dall'usurpatore, assistito dalle forze, e dai consigli de' Genovesi. Ritornato, con tal relazione, all'armata, si tenne da Veneti consulta, e pareva a Vettore, che per l'ascendente acquistato in quella Capitale dall'emula nazione, e la decadenza del Veneto partito, vano fosse, e per avventura azzardoso il tentare qualunque maneggio, essendone l'ascolto non che la trattazione, impedito. Tanto più, che il maneggio avrebbe partorito indugio, e l'indugio farebbe stato periglioso all'armata in quell'acque, in faccia potente Città, predominata da genio sì acerbo contro i Veneziani, con una flotta nimica alle spalle, ed a vista del presidio Genovese di Pera. Ma stando a cuore del Mocenigo la prigionia del Bailo Veneto, gl'interessi di tanti mercadanti della nazione, e la